

## UNA CANZONE PER I ROM

Vieni, su vieni Lyuba, Lyubitscka mia, vieni da Baba, vieni da nonna tua che ti vuole raccontare una storia. No, non la solita fiaba di fate e maghi, di spiriti maligni e gnomi ... è una storia vera. E' successo tanti anni fa ... io ero ancora una bambina quasi come te. Sono successe cose terribili, ma non ne ho mai parlato. Avevo paura che nessuno mi avrebbe creduta. Non volevo parlarne, volevo dimenticare. Volevo ricominciare la mia vita senza tutti questi brutti ricordi.

Ma poi, molto più tardi, ero ormai sposata e avevo i miei figli e anche dei nipoti, ho sentito che altre persone ne parlavano. Raccontavano quelle cose tremende che erano successe in quel posto dove ero stata anch'io con la mia famiglia. Non erano Rom come noi, erano Ebrei. E loro chiamavano Shoah quell'orribile morte di tante persone innocenti. Dicono che erano quasi 6 milioni. Non so quanti Rom e Sinti sono morti lì. So solo che hanno ammazzato tutta la mia famiglia; nonni, genitori, tutti i miei fratelli e sorelle, meno che me e un fratello più grande con cui ero riuscita a scappare. So che avevano scelto un giorno in cui ricordare questo massacro degli Ebrei, il 27 gennaio. Me lo aveva raccontato un mio nipote che frequentava la scuola. Ma allora ho pensato: perché parlano solo di loro e non di noi che abbiamo sofferto le stesse cose? Noi lo chiamiamo Samudaripen, ma non è la stessa cosa della Shoah? Perché nessuno ne parla, soprattutto nelle scuole?

Ah, Lyuba mia, vedo dalla tua faccia che non capisci questa parola, "Samudaripen". E' una parola romanì che significa "tutti uccisi". Dunque una strage di persone, di noi Rom e Sinti. Ho pensato e pensato, volevo capire il perché quasi nessuno conosceva questi fatti. Poi quello stesso nipote mi ha detto che a scuola si leggevano anche libri sulla Shoah degli Ebrei. Erano storie vere di famiglie che erano morte nei ghetto oppure in quei terribili campi di concentramento come Auschwitz. Mi parlava di un libro che era scritto da una ragazzina che con la famiglia si era nascosta per due anni, ma poi erano stati traditi e arrestati dai nazisti. Non mi ricordo il cognome ma so che la ragazzina si chiamava Anna. Poi ho capito qual era il problema. Gli Ebrei sono chiamati "Il popolo del Libro". Loro hanno il libro Sacro, la Bibbia, che è la storia del loro popolo. E devono tutti imparare a leggere e scrivere. E così i sopravvissuti di quella storia terribile hanno scritto tutto quello che è successo in quegli anni. E adesso tutti lo sanno. Ma di noi Rom e Sinti quasi nessuno sapeva leggere e scrivere. E così la nostra storia non è stata mai scritta. Veniva magari raccontata oralmente da qualcuna, ma solo quando una storia è scritta rimane per sempre e non viene dimenticata!

E perciò adesso che tu andrai a scuola e imparerai a scrivere mi devi promettere una cosa. Quello che ora ti racconterò, tu dopo dovrai scriverlo. No, non ti preoccupare, non adesso, hai appena imparato a tracciare poche lettere, ma vedo che già scrivi molto bene il tuo nome: L-Y-U-B-A! Lo sai che significa? E' un bellissimo nome, significa "amata"! E tu sei molto amata, dai tuoi genitori e da me, tua nonna! Quando sarai molto brava, scriveremo insieme la mia storia. Io te la ripeterò molto lentamente e tu scriverai. Faremo un vero e proprio libro e racconteremo al mondo cos' è il Samudaripen nostro!

Ma prima devo raccontarti un po' qualcosa della vita nostra ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, il tempo in cui tutta questa brutta storia è cominciata.

La mia famiglia viveva ai quei tempi in Cecoslovacchia che era una repubblica indipendente. Io personalmente ero appena nata ma me lo ha raccontato Tibor, mio fratello più grande che è fuggito con me dal campo. Mio padre, Ruslan, era un Primas, cioè un bravissima violinista che era a capo di una piccola orchestra. Con quella girava per tutto il paese suonando alle feste, ai matrimoni. Mamma Yana oltre a prendersi cura dei figli – eravamo sette – aveva anche un piccolo commercio di merceria, girava per i villaggi con una valigetta piena di nastri, pizzi e spille. E tutto sommato se la

cavavano bene. Ma nell'anno in cui sono nata io è cambiato tutto. In Germania era andato al potere Hitler, un dittatore che voleva conquistare tutta l'Europa. E così occupò il paese dove abitavamo e poi anche la Polonia. E allora scoppiò una terribile guerra. Ma non era questo il problema principale. Guerre ce ne sono state tante e noi cercavamo di tenercene lontani. Ma questo non era solo una guerra di Paesi l'uno contro l'altra. Era anche una guerra contro certi popoli. I nazisti, i seguaci di Hitler, erano razzisti. Questo significa che consideravano se stessi la razza eletta e tutti gli altri inferiori o non degni di vivere. I primi con cui se la presero furono gli Ebrei, i non ariani. Fecero delle leggi contro di loro e li misero nei ghetti, luoghi separati dagli altri. All'inizio i miei non erano tanto preoccupati, noi Rom siamo sempre stati abituati a vivere per conto nostro in piccoli gruppi. E poi i nostri capi dicevano con orgoglio che noi eravamo ariani, la nostra origine è in India e la nostra lingua viene dal sanscrito, l'antica lingua indiana. Dunque quelle leggi non ci interessavano. Invece poi piano piano cambiarono le cose. Cominciarono a perseguitarci dicendo: "La razza zingara è di origine ariana ma è tarata dal "Wandertrieb", cioè l'istinto del nomadismo per cui sono irrecuperabili".

E da quel momento cominciò la caccia a noi Rom. Tutta la mia famiglia fu catturata e portata, stipata in treno, al ghetto di Lodz in Polonia. Io ero una bambina di due anni e non ho ricordi di quel periodo. Ma Tibor, molto dopo, me ne ha parlato. E' stato un periodo duro ma stranamente me ne ha parlato neanche tanto male. Perché in confronto con quello che è successo dopo sembrava quasi sopportabile. La nostra famiglia era tutta insieme. E mio padre aveva ancora il suo violino e suonava non solo per noi ma anche per gli altri Rom nel ghetto. E con questo riuscì persino a guadagnarsi un po' di cibo in più. Ma durante l'inverno la situazione divenne sempre più difficile. Nel ghetto, che era una parte laterale del ghetto degli ebrei, arrivarono altri gruppi di Rom. Prima eravamo un migliaio, poi portarono più di tremila altri Rom e Sinti in un posto già piccolo. Il cibo non aumentò quasi e scoppiarono epidemie. La peggiore fu di tifo. Mia madre e due miei fratelli morirono. E dopo ci portarono nel campo di concentramento di Auschwitz, dove avevano già trasferito gran parte degli ebrei del ghetto.

Ma prima di quel trasporto era successo una cosa. Quando papà suonava il suo violino qualche altro Rom che aveva uno strumento, chitarra, balalaika o flauto si unì a lui e insieme facevano bellissime musiche nostre. Allora le donne, pur magre e deboli si misero a ballare e per un momento tutti noi dimenticavamo la nostra miseria. La nostra orchestra si trovò vicino al filo spinato che divideva la nostra parte del ghetto da quello degli ebrei. E quando suonavamo, vedevo un gruppetto di ebrei che si avvicinava e che ascoltava attentamente, poi tutti ci salutavano. Qualche giorno dopo un uomo si avvicinava pure con un violino e ci suonò una bellissima melodia. Mio padre dopo aver sentito la canzone la suonò con lui e, le donne si misero a danzare e fu un bellissimo concerto. Qualche giorno dopo il violinista ebreo portò a mio padre un foglio con le note e le parole della sua canzone. Spiegò un po' in yiddish e un po' in tedesco che era una canzone che aveva scritto per noi "Zigani". E diceva pure che noi eravamo trattati ancora peggio di loro. Così mi raccontò Tibor. Sul foglio della canzone c'era pure il suo nome: si chiamava David Beigelman ed era un compositore e direttore d'orchestra. Mio padre lo ringraziò molto e conservò con molta cura la canzone.

Pochi giorni dopo il ghetto fu evacuato. Si disse che tutti gli ebrei furono portati in un posto che si chiamava Auschwitz. Della nostra famiglia erano rimasti soltanto Papà, Tibor ed io e due gemelli di 4 anni, Guido e Nina. Il nostro turno venne subito dopo. Fummo caricati su un carro bestiame e portati dentro baracche di legno che in origine erano state stalle per i cavalli. Ci potevano stare 52 cavalli. Noi, in quello che chiamavano "Campo per famiglie Zigane" eravamo 400 persone.

Mi ricordo due sensazioni. Una continua che non smetteva mai di torturarci tutti: la fame. La mattina davano una tazza di metallo piena di surrogato di caffè annacquato. A pranzo una minestra

acquosa con qualche foglia di cavolo e a sera un quarto di pagnotta. Che dovevi mangiare in fretta altrimenti qualcuno te lo strappava dalle mani. Mio fratello mi rimase sempre accanto per impedire a chiunque di rubarmelo. Ogni giorno morirono varie persone di stenti.

L'altra sensazione era quella del terrore. Sapevamo che in qualsiasi momento potevano venire e portarci via. Quando entrava un SS nelle baracche le madri si stringevano i bambini al petto, i padri si mettevano davanti ma quando avevano deciso di portare via qualcuno non c'era niente da fare. Hanno sterilizzato tutte le donne. Erano senza pietà. Per loro non eravamo persone umane, neanche bestie. Peggio.

Nel campo c'era un ospedale. Era grande e bello, dentro c'erano letti puliti con lenzuola. C'erano vari medici nei loro camici bianchi e ben stirati. I nostri gemellini non stavano molto bene, vomitavano e non riuscivano a mangiare. Allora venne un medico che li portò via per curarli, così diceva. Diceva che il primario, il dottor Mengele era molto bravo e li avrebbe guariti. Mio padre era molto contento, qualcuno che l'aveva visto diceva che si mangiava bene là dentro ed era molto pulito. Avrebbero dormito in veri letti con lenzuola. Tutti li abbiamo invidiati.

Quel che devo raccontarti adesso è forse troppo doloroso per una bambina come te. Ma io allora avevo la tua età. Dopo una settimana i gemelli tornarono in uno stato terribile. Erano stati cuciti insieme schiena contro schiena come i siamesi. Le loro ferite erano infette. Piansero giorno e notte. Poi mio padre riuscì a trovare un po' di morfina da un assistente medico pietoso e riuscì a placare le loro sofferenze. Il giorno dopo erano morti.

Mio padre morì di dolore e stenti poco dopo. E poi tutto il campo zingano fu svuotato. Ogni giorno le canne fumarie dei crematori soffiavano un denso fumo nero nel cielo. Si sussurrava che l'esercito russo stava arrivando. Mio fratello ha avuto un'idea. Quando portarono via gli ultimi Rom della nostra baracca, ci siamo finti morti. I nazisti ci sono cascati e avendo già tanti cadaveri da bruciare ci hanno lasciati lì. Noi nella notte siamo riusciti miracolosamente a passare da un buco nel filo spinato. Abbiamo camminato per ore e ore nei boschi e alla fine ci siamo imbattuti in una pattuglia militare russa. Mangiare solo un pezzo di pane era una festa. Non avevamo alto desiderio che vivere, semplicemente vivere.

Mio fratello è ormai morto da una decina di anni. Ma prima di morire di malattia nel suo letto mi ha voluto dare questo foglio. E mi ha fatto promettere di raccontare la nostra storia ai nostri nipoti. E perciò ti racconto della canzone degli zingani di David Beigelman. E adesso ti canterò la canzone:

### **TSIGAJNERLID David Beigelman 1941**

Finsternacht, vi kojln schwarts	<i>Scura la notte, nero come il carbone</i>
Nor tracht un tracht, un 'sklapt majn hart	<i>Solo io rimugino col cuore che batte</i>
Mir tsigayner lebn vi kejner	<i>Nessuno è trattato come noi zingani</i>
Mir lajdn noit, genug kojn ojf brot	<i>Soffriamo la fame, manca anche il pane</i>
Dzum, dzum, dzum, dzum	<i>Zum, zum, zum, zum</i>
Mir fllien arum vi di tschaikes ,dzum ....	<i>Voliamo in cerchio come i gabbiani, zum ....</i>
Mir spilen oif di balalajkes!	<i>Suoniamo le nostre balalajke</i>
Nit vu men tagt, nit vu men nacht	<i>Non abbiamo un posto dove stare o dove dormire</i>
A jeder sich plogt, nor 'ch tracht un tracht	<i>Tutti soffrono, solo io penso e penso</i>
Mir tsigajner ...	<i>Nessuno è trattato come noi zingani ( eccetera)</i>

*Link youtube dove sentire il brano cantato in Yiddish.*

*[youtube.com/watch?v=a551SRX7xeU&list=RDa551SRX7xeU&start\\_radio=1&rv=a551SRX7xeU&t=228](https://www.youtube.com/watch?v=a551SRX7xeU&list=RDa551SRX7xeU&start_radio=1&rv=a551SRX7xeU&t=228)*